

ELEZIONI.

Convention degli uomini di Forza Italia in lizza
Il Cavaliere sfodera sondaggi e bastona centro e sinistra

Un milione per il «kit elettorale»

Nel giorno della convention dei candidati, lo staff del Cavaliere ha distribuito ai suoi uomini in lizza un «kit elettorale» che comprende, oltre al libretto con il programma di Forza Italia, anche un libro di Giuliano Urbani sul «buon governo», una serie di 12 videocassette con precisazioni «tecniche» di diverso tipo ed il discorso di Berlusconi alla convention romana. Il candidato ha ricevuto inoltre un vero e proprio «adremecum» su come condurre la propria campagna elettorale. Costo dell'intero «pacchetto»: un milione di lire.



Silvio Berlusconi ha presentato ieri il programma di Forza Italia

«Senza vincitori ancora al voto»
Berlusconi incita i suoi: meno tasse e più tagli

Il Cavaliere incontra i suoi e li sprona alla vittoria allettandoli coi suoi sondaggi. Poi, finalmente, il programma: meno tasse, vendere le aziende improduttive e tagliare la sanità. «E senza una maggioranza netta si rivota...»

zione. Così fa Franco Zeffirelli che parla dall'alto dei suoi «50 anni di anticomunista militante». Esattamente come Ombretta Canilli Fumagalli, passata dagli ardori andreettiani ai fremiti tricolori, o Ombretta Colli che teorizza un Berlusconi «freno» di Bossi, o una Tiziana Maiolo che ha messo definitivamente nel cassetto le bandiere rosse di Rifondazione.

più forte delle battute e degli uomini: dare al Paese una maggioranza liberale, democratica e di governo». Ma chi sarà il leader? «Sarà il voto degli elettori a dare un'indicazione». Niente da fare. Il Cavaliere si arrabbia solo con le odiate sinistre (meno per Rifondazione a cui lancia attestati di coerenza). E con la coppia Segni e Martinnazzoli. E va giù pesante. Parla di miracolo. Quale tra i tanti? Chiaro: «Lo sfaldamento della Dc pilastro della vecchia partitocrazia». Argomento chiuso? Tutt'altro «Gli elettori devono sapere che i voti dati a chi si pone al centro, in questo sistema elettorale, sono voti dati al nulla o peggio alle sinistre. Pausa e ripresa per il finale: «Calunnie? No, osservazione scientifica. Faticheranno moltissimo ad arrivare a quella soglia del 4% per il riparto proporzionale».

e federalismo fiscale, Mezzogiorno e occupazione, pensioni e politica industriale, privatizzazioni e Aids, criminalità e scuola. Cosa c'è sotto la «R»? Ricerca e riforme istituzionali, niente Rai. «Abbiamo guidato opportuno non dire niente sono ancora parte in causa».

Quali sarebbero le prime scelte del governo Berlusconi? Primo, rilanciare l'industria automobilistica eliminando le tasse sull'acquisto di una macchina; secondo, rilanciare l'edilizia riformando il sistema delle licenze e delle concessioni e abolendo le tasse che frenano il mercato immobiliare; estensione delle agevolazioni a favore delle aziende del Sud; rimessa a decoro degli uffici pubblici; utilizzo dei contributi Cee per il Mezzogiorno; declassazione dei profitti per chi li reinveste a favore di nuovi posti di lavoro. E per coprire i buchi del bilancio? Risposta: tagliando la spesa pubblica. Dove? Sulla sanità, controllando le pensioni di invalidità e vendendo gli asset improduttivi. «Anche a una lira simbolica, anzi, anche conferendo loro una dote per invogliare qualcuno a comprarle». Commenti? Il più veloce degli avversari è stato il pedissequo Fabio Mussi. «Berlusconi ci tratta come se fossimo tutti Pinocchio, ci promette il paese dei balocchi senza dirci che, come nella favola, dopo due giorni di divertimenti si finisce a fare la pelle di tamburo».

Il programma

Già, il programma. 95 pagine formato maxi quaderno con dentro il vocabolario programmatico di «Forza Italia»: 45 punti che parlano di agricoltura e artigianato, commercio

Il centro? «Spacciato»

Quanto di velluto per tirare il Carroccio, rasoiati a Martinazzoli e Segni. L'immagine di Bossi che imbraccia un Winchester a doppia canna con dentro una pallottola per i nemici e una, pronta, per gli amici? «Noi non facciamo battute, non cadiamo in queste trappole. Quello che ci spinge è un grande disegno politico

Il chi è dei candidati

Dalle 10.30 fino alle 17.30 i 450 aspiranti deputati e senatori si sono attrezzati alla battaglia. In platea sconosciuti e convertiti dell'ultimo ora. C'è il preside di Tolmezzo (Udine) che in realtà correrà nel suo paese d'origine ossia a Modica (Ragusa), c'è l'architetto di Lucca, il notaio di Soverato (Catanzaro) e il medico di Cagliari. Sono stati tutti scelti e chiamati da uomini Fininvest. E ora dopo aver ascoltato per un paio d'ore il grande capo se ne vanno soddisfatti, con il kit del candidato tricolore in mano, a gareggiare nell'elettoral ten-

MICHELE URBANO

MILANO. Nella personale sfera di cristallo il Cavaliere vede un futuro roseo. «Sono convinto che dalle urne usciranno una chiara maggioranza e una chiara opposizione. Chiedere chi saranno i duellanti vittoriosi è ozioso quanto avere conferma su chi è il presidente di «Forza Italia». «Sono io, perché, c'è qualcuno che ne dubitava?». Un po' di allegria per condire i dati dell'ultimissimo sondaggio Diacron che assegna all'amato «polo delle libertà» il 36% dei consensi. Già, ma se a dispetto dell'arte demagogica di Gianni Pilo, le sinistre nonostante tutto vincessero oppure la maggioranza non fosse chiara? Risposta: «Prevederei un ritorno alle urne». Insomma, Berlusconi superstar della politica non tornerebbe indietro. Anche perché il maggioritario secco con quota proporzionale non è che lo entusiasmi. Anzi, come da programma fresco di stampa si con-

Il capo dei «comitati pro-Craxi» pubblica i veleni contro «i voltgababana»

In libreria tutti i rancori di Bettino da Acquaviva alla Vanoni

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Ogni tanto, quando gli gira più brutto del solito, Bettino Craxi lo rammenta: «Farò la lista degli sciacalli...». O dei traditori. O dei voltgababana. Fate voi. Adesso una bella mano gliela dà Maurizio Lullo. Chi è? Beh, ormai è famoso: un singolare personaggio che, nientedimeno, si è messo a capo di una singolarissima congrega che risponde al nome di «comitati pro-Craxi». Hanno prima cercato di farlo candidare in tutti modi alle elezioni politiche, adesso ci riproveranno con le europee, e intanto il suddetto Lullo manda in libreria un volumetto che pare la somma di tutti i cattivi pensieri di Bettino: «I voltgababana di Craxi». Bracciadista editore, con un bel camaleonte in copertina, con tanto di garofano stretto tra i denti... Ci sono tutti, proprio una bella li-

sta di rancori craxiani. Diciamo la verità: qualche ragione ci sarà pure, qualcuno molto rapido a cambiar casacca, e anche parecchio ingrato, c'è tra i profili sistemati in rigido ordine alfabetico: si comincia con Acquaviva e si finisce con la Vanoni, in mezzo tutti gli altri. Ma soprattutto c'è molto rancore, qualcosa che assomiglia a una sorta di odio... Non è gentile, Maurizio Lullo. E certo, se guida i «comitati pro-Craxi», non se lo può permettere... Definizioni sprezzanti, citazioni di oggi contrapposte a quelle di ieri. Da un lato l'esaltazione dell'ex monarcha del Garofano, dall'altro l'infierire ora che, è rotolato nella polvere. Con un linguaggio che, stranamente, ricorda quello di Bettino, come quando i «camaleonti» presi di mira vengono definiti «extraterrestri». Ce n'è per tutti, e

per tutti in dosi massicce. Si parte, appunto, con Gennaro Acquaviva, «il devoto curiale» che «in quanto a fedeltà a Bettino era definito il Feldmaresciallo». C'è Giuliano Amato, detto «l'Indio», promosso da Craxi a Palazzo Chigi perché Bettino «ha un grande cuore e una dolcezza inimitabile». Sì, buonanotte. Con un avvertimento un po' velenoso, per l'ex Dottor Sottile di via del Corso: «Ha preferito curare i grandi rapporti, le privatizzazioni, ad esempio l'Enimont. Già, la tanto scottante Enimont. Forse l'Indio se l'è scordato». Così, gli infrescano la memoria. C'è Giorgio Benvenuto, trattato come un virus: «Se lo conosci lo eviti». È sfottuto come «il novello Rosy Bindi del socialismo nazionale». Il suo successore, Ottaviano Del Turco, è gratificato del solito appellativo che i «comitati pro-Craxi» usano nei suoi confronti da mesi, «l'orcone immobile». C'è pure, pensa tu, il Giulio Di Dona-

to, detto «Adios mon general», salvato dall'arresto proprio pochi giorni fa da un'adunata alla Camera di ex craxiani come non si vedeva da tempo. E Fabio Fabbi, ministro della Difesa per volere di Amato, detto «Ranocchetto». «Era Bettino-dipendente», annota Lullo. Non si salva nessuno: Francesco Forte, detto «Coccolino»; i Mancini, padre e figlio («Che pena che fanno!»); l'ex presidente della Bnl, Neno Nesì; intellettuali come Luciano Pelli e Luciano Cafagna. E poi, giù contro Carlo Ripa di Meana («Finché c'è un posto c'è Bettino»). E avanti con Giuseppe Tamburrano, il presidente della Fondazione Nenni, irriso come il «Messia», a metà «tra i miti linguistici fantozziani e le caricature di Biot». Ce n'è anche per Nicola Trusardi, «uno smemorato nella Milano da bere», e, addirittura, per Ornella Vanoni, responsabile di non aver da-



Bettino Craxi A Palma/Epifora

to, «in momenti così delicati, quella solidarietà e quell'amicizia che i Craxi, per 15 anni, le hanno sempre dato nei suoi momenti poco sereni». Poi un lungo elenco di giornalisti del Tg2, TeleCraxi che tradisce in massa, a cominciare dal direttore, Alberto La Volpe. E, ovviamente, parole di fuoco per Claudio Martelli, traditore tra tutti i traditori, «l'esempio più eclatante e clamoroso di cosa significasse essere voltgababana in politica». Tutto sommato, è così. Una volta il craxismo era una politica discutibile, ma una politica. Adesso è finita. E non resta che il rancore...

«Governo costituente, ma con Fini mai»

Bossi: Forza Italia rampante e craxiana

«Non sarà Berlusconi la chiave per aprire la cassaforte del Nord». Bossi, ospite di Mixer, continua a tenere a distanza lo scomodo e potente alleato. Per il dopo voto lancia il «Governo costituente, guidato da un politico». Veemente attacco a Fini: «È un fascista in malafede, con lui mai... Lega e Msi sono forze contrapposte». Sul presidente della Repubblica: «Scalfaro deve chiudere bottega». Infine: «I poteri forti lavorano per non far vincere nessuno».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Dopo il voto, tabula rasa per far camminare la seconda Repubblica. Minoli a Mixer bombarda di domande Umberto Bossi su tutto e tutti, ma la sostanza del messaggio del leader del Carroccio è questa: «Il vecchio regime non torna più e non sarà Berlusconi la testa della chiave, con impugnatura a Palermo, capace di aprire la cassaforte del Nord. La Lega ha sistemato una serratura elettronica la cui combinazione si chiama federalismo». Come tenere allora sotto controllo la delicata e per molti versi pericolosa transizione? «Con un Governo costituente», risponde Bossi, «guidato da un uomo politico e non da un tecnico. È l'ultima occasione per cambiare il Paese». Ciampi addio, dunque. Ma per il Senato anche la Presidenza della Repubblica sarebbe arrivata al capolinea. «Scalfaro deve chiudere bottega, del resto mi sembra che lo stesso Presidente sia consapevole che esistono nuove regole». Lanciato il «tutti a casa», chi è il candidato a sedersi sulla poltrona di palazzo Chigi? Berlusconi? Si nota chiaramente che Bossi preferirebbe non rispondere. Gli sfugge un «boh», poi spiega: «Meglio un uomo della Lega, comunque non ci abbiamo ancora pensato...». A una cosa ha invece pensato con cura: «Gianfranco Fini - dice - non entrerà mai in nessun Governo». A poche ore di distanza dagli attacchi del capo di Alleanza nazionale che dipinge la Lega «in caduta verticale di consensi» e un Bossi «nervoso ma che alla fine sarà costretto a sedersi al nostro tavolo» il leader del Carroccio confeziona una replica veemente. «Il Nord è profondamente antifascista e i fascisti non passeranno né al Governo né al Nord. Fini è l'esempio malinconico di segretario politico, è in totale malafede, non ho mai accettato nessun incontro anche se me lo chiede da anni». Poi: «Il voto meridionale al Msi è una vergogna come quella dei voti nazisti nell'ex Germania dell'Est, si tratta di una protesta del Sud che non ha più la garanzia della continuità dell'assistenzialismo». Va bene - incalza Minoli - ma nel vostro polo c'è anche Fini che dice...? «Non rispondo più a Fini, a un fascista. Quanto al polo - replica Bossi - io ho fatto un'alleanza solo con Berlusconi. Fascisti e leghisti sono contrapposti. Non ho mai fatto, né farò alleanze con Fini».

Il Cavaliere intelligente

Già il Cavaliere, l'«oggetto» su cui maggiormente insiste il conduttore di Mixer. Va in onda una scheda coi noti giudizi del padrone della Fininvest: «Bossi? A volte rozzo e paradossale». E lui, l'Umberto, che pensa

dello scomodo alleato? «Non lo conosco abbastanza, mi sembra un uomo intelligente». E dei giudizi del Cavaliere? «Mi lasciano indifferente. Nessuna critica? «Sì una... Gli spot elettorali, dove appare in un'atmosfera azzurrina come un dio... secondo me è negativo». Si passa poi alla natura dell'alleanza. Perché le continue minacce, i quasi boicottaggi dei candidati, la metafora del fucile Winchester con una pallottola per i finti amici? Perché lasciarlo fuori dalla porta in occasione della presentazione dei candidati leghisti l'altra mattina a Milano? Perché, in sintesi, riservare al compagno di viaggio un trattamento così ruvido? Le domande si accavallano martellanti. Così come le risposte. «Io dico la verità. Se uno è riciclato è riciclato». «Questo è un matrimonio d'interesse». Bossi insiste, anche senza esplicitarlo apertamente, per fare uscire un'immagine di Berlusconi come di un uomo inaffidabile, pronto ai giri di valzer con i fantasmi della Dc e del passato regime. Quindi va all'attacco: «Forza Italia è nata contro la Lega per portarle via voti, ma noi l'abbiamo intrappolata nel polo della libertà. Ma sia chiaro che nel polo il liberismo e il federalismo sono garantiti solo dalla Lega. Se la gente capisce questo voterà Lega». Infine: «A Milano non era invitato...». Si passa quindi all'identikit dei due elettorali. «Rivoluzionario quello leghista perché si è reso conto che ormai il regime si era trasformato in una dittatura, rampante e un po' craxiano il secondo».

Poteri forti

Comunque per Bossi è in corso un disegno per non far vincere nessuno dei due poli: «Né quello di sinistra né il nostro». Ma chi tira le fila, chi è il grande manovratore? Bossi premettendo di non «vere prove» e di «esprimere semplicemente un pensiero politico, facendo riferimento anche all'arresto di Paolo Berlusconi e alla sua dichiarazione di attacchi a orologeria da parte della magistratura, dice: «Esiste nel Paese un insieme di poteri forti, costituito da Mediobanca e da una famiglia del Nord Ovest, che può può avere interesse a non far vincere nessuno». Manovrando la magistratura e anche Di Pietro? «Qualche dubbio mi è venuto, perché il processo Cusani è un processo politico, mentre un anno fa credevo che i magistrati agissero solo coi criteri della giustizia. Comunque resto favorevole al pool dell'inchiesta Mani pulite». Ultimo tema della puntata: le televisioni? Qui Bossi si ripete: «Privatizzare la Rai e poi fare una legge antitrust seria». Ma Berlusconi lo sa? «Sì, lo sa perché io parlo sempre chiaro...»

L'ente commissariato? Ciampi smentisce

Inpgi, giornalisti sul piede di guerra

ROMA. La federazione della stampa e pronta ad attuare nelle prossime settimane un pacchetto di sette giorni di sciopero in difesa dell'autonomia dell'Inpgi, l'istituto di previdenza dei giornalisti. La decisione, al momento ancora non operativa, è stata presa nel corso di una riunione convocata d'urgenza e dedicata ai progetti del governo sul futuro dell'istituto. Sotto accusa l'ipotesi di uno schema di decreto legislativo che escluderebbe l'Inpgi dal progetto di privatizzazione, cancellando l'autonomia gestionale e affidandone la conduzione a rappresentanti nominati dal governo. In realtà il governo ha smentito che un progetto del genere sia in cantiere ma la federazione della stampa ha deciso di sospendere e non revocare lo sciopero in attesa di un pronunciamento definitivo dell'esecutivo. Secondo la Fnsi, infatti, il progetto

di cui il consiglio dei ministri avrebbe avviato l'esame, estrometterebbe di fatto i giornalisti dalla gestione del loro istituto, cancellando quell'autonomia che ha consentito di realizzare, sotto controllo pubblico, soddisfacenti risultati di bilancio. Il segretario della Fnsi Santenni ha chiesto che la trattativa sul destino dell'Inpgi si risolva prima delle elezioni. Il capogruppo dei senatori del Pds Chiarante considera «più che opportuna» la decisione del governo Ciampi di accantonare il progetto riguardante gli enti previdenziali dei giornalisti e dei dirigenti d'azienda. «Mi stupisce - afferma - che il governo delle privatizzazioni possa pensare di dare gestione governativa a due enti gestiti con risultati positivi da dirigenti eletti dai loro associati». Secondo Chiarante «per una categoria come quella dei giornalisti è importante condizione di autonomia un ente amministrato da dirigenti non nominati per via partitica o governativa».